

# Ciclone tangenti



La resa decisa dopo una lunga trattativa con i magistrati  
È uno dei personaggi chiave dell'inchiesta «Mani pulite»  
Deve rispondere delle stesse imputazioni contestate a Craxi  
È sospettato anche di essere il titolare del «Conto protezione»

# In carcere Larini, l'esattore del Psi

## Si è costituito ieri a Ventimiglia, era latitante da otto mesi

Silvano Larini, l'esattore per eccellenza del Psi, è tornato. Latitante dal 9 giugno scorso, si è costituito ieri alle 13, alla frontiera italo-francese di Ventimiglia. Lo attendevano il pm Antonio Di Pietro e i carabinieri di Milano. Larini condivide le stesse imputazioni contestate a Bettino Craxi, suo intimo amico. È poi sospettato di essere stato il titolare in Svizzera del «Conto Protezione», in relazione al crack dell'Ambrosiano.

MARCO BRANDO

MILANO. L'esattore, Silvano Larini, è tornato. La partita a poker tra Bettino Craxi e i magistrati milanesi era stata finora giocata ad un tavolo cui mancava questo fondamentale giocatore. Citato, evocato, tentato. Ma assente. Anzi, latitante, ufficialmente dal 9 giugno scorso, quando i carabinieri bussarono senza esito alla porta di colui che è considerato dai magistrati il grande collettore delle mazzette nel sistema politico-affaristico del Psi. Adesso è di nuovo tra noi. Dopo lunghe trattative con gli inquirenti, ieri alle 13 l'architetto Larini si è presentato - accompagnato dal suo avvocato Corso Bovio - alla frontiera italo-francese di Ventimiglia. Si è consegnato al sostituto procuratore Antonio Di Pietro e ai carabinieri di Milano. Lo ha reso noto, intorno alle 19,30, la stessa procura di Milano. Ieri a tarda sera non si sapeva ancora dove fosse: in un luogo segreto, hanno affermato i carabinieri, dove forse è già iniziato l'interrogatorio.

Cosa dirà Silvano Larini ai magistrati? Non mancano certo gli argomenti: dal crack del Banco Ambrosiano, avvenuto 11 anni fa, Larini è l'uomo indicato dagli inquirenti come il percettore materiale di 21 dei 36 miliardi per i quali Craxi ha ricevuto il primo avviso di garanzia (quei 21 miliardi provengono dalle stecche sugli appalti della metropolitana milanese). Con Craxi condivide le accuse di corruzione, ricettazione e finanziamento illecito del Psi. Nella domanda di autorizzazione a procedere giunta il 13 gennaio al segretario del Psi s'insiste sugli stretti rapporti tra Craxi e Larini, definito uno dei «suoi intimi amici e frequentatori». Come viene citata la dichiarazione di Gianstefano Milani, ex deputato socialista e leader dell'opposizione interna: Larini operava «al di fuori di qualunque controllo da parte delle formalità strutturali del partito in virtù di uno speciale rapporto di amicizia» che lo legava a Craxi. «Con riferimento a Larini - sostiene Milani - conosco lo stesso in quanto è molto conosciuto nell'ambiente socialista, ma non come uomo di partito, bensì come «uomo di famiglia» nel senso che egli è sempre stato un amico personale dell'On. Bettino Craxi e ne esercitava influenza riflessa... Ritenendo di poter escludere pertanto che egli possa aver agito nell'ambito della Metropolitana Milanese senza riferire, portare a conoscenza o accordarsi prima con l'On. Craxi stesso». Secondo gli inquirenti, Silvano Larini ha amministrato società legate al Psi o, direttamente, a Craxi, suoi familiari e collaboratori. Non solo. I magistrati scrivono: «Si deve ritenere che l'On. Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale esponente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte del denaro percepito dai Larini».



### IL PERSONAGGIO

## L'ascesa «dorata» dell'architetto fedelissimo di Bettino

GIUSEPPE CERETTI



A fianco Silvano Larini, in alto i giudici Di Pietro e Colombo e a destra Giovanni Manzi. In alto a sinistra Bettino Craxi.

MILANO. La primula rossa di Tangentopoli è tornata. Una fuga durata otto mesi, con l'incubo di Di Pietro che ti aspetta al ritorno. E si che Silvano Larini, di professione architetto, alle lunghe evasioni era abituato. Tre, quattro mesi all'anno lontano dall'Italia erano per lui la norma: da Parigi, a Londra, fino alla lontana e amata Polinesia dove poteva coltivare la sua passione per la pesca subacquea. Il rientro di ieri sera, tuttavia, è stato il più amaro: lui, che gli amici chiamavano «lo squallone», l'uomo del superlativo di 400 metri quadrati nel centro della città con annesso «carnegie-filippine» (non sappiamo se con o senza contributi) ritrovo di «potenti», come il commercialista Pompeo Locatelli, l'industriale Gianni Varasi; lui l'uomo che si sedeva in tanti consigli d'amministrazione di società grandi e piccole, è stato costretto ad arrendersi. Per un po' dovrà scordarsi le scombinde in giro per il mondo e il prossimo compleanno lo festeggerà nel carcere di San Vittore: la data è vicina, il 17 febbraio, quando compirà 58 anni, solo uno in meno dell'amico Bettino Craxi.

Tra il leader socialista e questo dinamico architetto c'è un'amicizia che parte da lontano, dagli anni Cinquanta. I due hanno personalità antitetiche, l'uno «tutto politico», l'altro estroverso, amante della bella vita. Larini conosce Bettino nel periodo della comune militanza nella sinistra universitaria e nel Psi. È un rampollo dell'alta borghesia l'architetto Silvano e la professione del politico di mestiere imboccata da Craxi non gli va. Preferisce il suo lavoro e semmai svolgere una funzione «d'appoggio». Le cronache degli anni Sessanta lo annoverano tra i personaggi da copertina. Tappa d'obbligo serale è il mitico «Giamaica» a Brera, dove Silvano può dare alimento, tra un drink e l'altro, alla fama di conquistatore. La sua presenza a Milano, insomma, non passa inosservata, anche se la professione di giramondo lo tiene lontano per lunghi periodi: Thailandi, dove ha interessi economici, l'isola di Cavallo, la Corsica.

Quando c'è, comunque, è uno che fa favori, in silenzio. Lui non è Manzi, non ha bisogno di incarichi eclatanti, di quelli che ti consacrano come politico sulle pagine di tutti i giornali. Basta alla sostanza. È un incarico di sostanza, eccome, è quello che negli anni Settanta assume all'interno del Pim, il piano intercomunale milanese, legato alla pianificazione del territorio. Tradotto in soldoni, è il posto ideale per conoscere la destinazione d'uso di milioni di metri quadrati che magari possono trasformarsi da agricoli in edificabili. L'architetto è uno che si muove, nel modo giusto. Mena tanto perché proprio in quegli anni riesce a presentare a Bettino Silvio Berlusconi, un'amicizia che sarà assai ricca di prospettive.

Craxi infatti gli è riconoscente: quell'architetto gli piace perché ci sa fare: è uno dei pochi ai quali concede impune di entrare nei suoi uffici, non è uno dei tanti «cretini» d'anticamera. La sua consulenza e i suoi consigli, quando si tratta, per esempio, di scegliere Gabriele Cagliari al vertice Eni, vengono ascoltati. Viene premiato: è sulla poltrona di amministratore delegato di Lombardia Risorse, una società della Regione Lombardia che svolge ricerche e progetti per il risanamento ambientale. Scrive Larini a Craxi alla fine degli anni 80 una lettera, trovata dai detectives della Procura di Milano durante la perquisizione nel suo studio: «Caro Bettino, ben sette anni fa hai voluto autorevolmente intervenire». Insomma, l'architetto fa sapere di avere ben operato, ma ora è venuto il momento di passare ad altro. È proprio su quell'«altro» che la magistratura sta indagando.

## Il legale di Craxi critica ancora i giudici milanesi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Con l'inchiesta di Milano, in particolare modo con la metodica che hanno utilizzato i magistrati per svolgere le indagini preliminari, si è svolta la più devastante campagna elettorale che mai si sia avuta nel nostro paese contro un partito e soprattutto contro il segretario di questo partito. Contro altri partiti e alla fine contro il sistema dei partiti. Fino a che non si è consumato un oltraggio, una diffamazione sostanziale della stessa politica». Queste le affermazioni dell'avvocato Enzo Lo Giudice, difensore di Bettino Craxi, intervenuto ieri pomeriggio alla trasmissione «italiani».

L'avvocato si è lamentato della «barbarie» che si sarebbe verificata nel corso dell'inchiesta attraverso la violazione sistematica delle regole. «C'è l'articolo 369 del codice di procedura penale - ha affermato - che stabilisce che l'informazione di garanzia va spedita all'interessato in plico chiuso con raccomandata con ricevuta di ritorno. Invece l'informazione di garanzia prima veniva data ai mezzi di informazione dopo, a mano, veniva consegnata all'interessato. L'informazione di garanzia con tutto il suo contenuto di contestazioni è stata utilizzata in una campagna di stampa di forte aggressione contro Craxi. Poi ci sono altri due articoli fondamentali che vietano la pubblicazione degli atti. Ebbene tutti i verbali di interrogatorio sono stati pubblicati sui giornali e addirittura sono state pubblicate le deposizioni testimoniali che dovrebbero essere garantite da un segreto istruttorio assoluto. Infine c'è la questione di fondo che è rappresentata dall'uso della custodia cautelare. Qui è saltato lo stesso impianto sistematico del codice di procedura. Il nostro codice aveva raggiunto un sistema di alta civiltà giuridica espellendo il sistema inquisitorio ed acquisendo il sistema accusatorio. Nel sistema inquisitorio il giudice disponeva di un potere assoluto e poteva anche obbligare l'imputato alla confessione. Adesso questo sistema inquisitorio è tornato mediante un'interpretazione pragmatica della norma attraverso la quale il magistrato si è attribuito addirittura poteri legislativi. Perché interpretandolo in un certo senso ha mutato addirittura la norma. L'articolo 275 stabilisce che la custodia cautelare deve rappresentare l'estrema risorsa. Qui siamo arrivati ad un assioma che ha assunto la veste di principio».

Lo Giudice ha però aggiunto la domanda sulla «sostanza». E cioè che attraverso le confessioni si è scoperto il sistema della corruzione. «Può anche essere vero che abbiamo detto la verità - ha affermato l'avvocato riferendosi agli imputati interrogati in carcere - ma è stato applicato un principio che non appartiene alla civiltà giuridica, perché nessuno può essere obbligato a testimoniare contro se stesso». Secondo l'avvocato Lo Giudice: «L'obiettivo che era politico è stato raggiunto».

Al dibattito che è seguito hanno partecipato anche Mario Cicala, presidente dell'associazione magistrati, Ugo Intini, Stefano Rodotà e Rosy Bindi, segretario regionale della Dc veneta. Cicala, nel suo intervento, ha osservato che la carcerazione preventiva è uno strumento previsto dal codice per impedire all'inquisito l'inquinamento delle prove. «I giudici - ha concluso Cicala - non vogliono appropriare poteri e funzioni della politica, ma intendono per accertare singoli casi di corruzione che si sono verificati attraverso la sventidita della politica per interessi di parte».

## In carcere l'amministratore delegato e il presidente della Federici, una delle più note imprese di costruzione della capitale

# Dilaga l'inchiesta Enel, due arresti a Roma

È iniziata la fase numero 2 della parte di inchiesta «Mani Pulite» dedicata all'Enel. Dopo i primi arresti tra gli ex amministratori dell'ente (ne sono finiti già quattro in carcere), ora tocca agli imprenditori che hanno ottenuto appalti. Ieri sono finiti a San Vittore Mario Federici e Bruno Lattanzi, rispettivamente amministratore delegato e presidente di una tra le più note imprese di costruzioni della capitale.



A sinistra Bruno Lattanzi e, sotto, Mario Federici, arrestati ieri. Qui accanto la sede della banca svizzera Ubs

MILANO. Inchiesta Enel, secondo atto. L'altro ieri a tarda sera, nella capitale, i carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno arrestato Mario Federici, 67 anni, amministratore dell'impresa romana di costruzioni Federici, e Bruno Lattanzi, 71 anni, presidente della stessa società. Sono indagati per concorso in corruzione aggravata, in relazione ai lavori per la riconversione della centrale di Montalto di Castro, iniziati dopo il «no» referendario all'uso dell'energia nucleare. Nella notte sono stati portati nel carcere milanese di San Vittore.

L'ordinanza, lunga 5 pagine, ha disposto che Federici e Lattanzi fossero portati in cella malgrado la loro età piuttosto avanzata. Un rigore motivato, a quanto pare, dal concreto pericolo che i due imprenditori possano altrimenti inquinare le prove. Sono due gli episodi loro contestati. Il primo riguarda una tangente di 300 milioni pagata per l'aggiudicazione dell'appalto. Il secondo si riferisce a una mazzetta di 400 milioni, che essi avrebbero versato per ottenere il risarcimento previsto dallo Stato, dopo l'esito del referendum, nei confronti di aziende danneggiate dall'interruzione dei lavori di costruzione di centrali nucleari.

I loro nomi sarebbero stati fatti soprattutto da Pierfranco Faletti, ex consigliere di amministrazione dell'Enel, repubblicano, arrestato il 15 gennaio scorso (da luglio era presidente della Società esercizi aeroportuali (Sea), in seguito alla fuga del suo predecessore, il socialista Giovanni Manzi). Anche Mario Federici viene considerato assai vicino all'Edera. La sua impresa di costruzioni, con una cifra d'affari globale di 761 miliardi e 7000 dipendenti, è stata nel 1992 al ventiseiesimo posto tra quelle analoghe italiane, nel 1991 era al ventunesimo, nel 1990 al quindicesimo. Fino al 1988 la

Federici partecipava assieme alla Fiat-Impretit al consorzio Imprestitling, di cui ha assorbito poi parte delle risorse. All'affare di Montalto di Castro (9000 miliardi di budget), l'impresa romana partecipa attraverso il consorzio CCN, cui aderiscono anche la Cogefar (sia prima che dopo la fusione di questa impresa con la Imprestit del gruppo Fiat) e la Pizzarotti di Parma.

Le eventuali rivelazioni di Federici e Lattanzi potrebbero aprire nuove strade agli inquirenti nella giungla dell'amministrazione pubblica, dei partiti e dell'imprenditoria. D'altra parte l'indagine mostra di svi-

lupparsi in modo esponenziale: Faletti, il loro accusatore, era stato chiamato in causa da Ottavio Pisante, imprenditore finito nell'inchiesta sulle mazzette per una storia di discariche. Così era iniziato l'inchiesta sull'Enel, che non è affatto finita. Domani da Milano dovrebbero anche partire due avvisi di garanzia a parlamentari romani.

L'inchiesta «Mani Pulite» probabilmente provocherà un'inchiesta parlamentare in Grecia sull'acquisto da parte della «Calcestruzzi» (gruppo Ferruzzi) dell'«Aget Herakles», la maggiore industria cementiera del Paese. La proposta è stata fatta ieri dal quotidiano *Kathimerini* sull'onda degli ultimi sviluppi delle indagini milanesi, secondo cui sarebbero passate dalla «Herakles» Svizzera a Psi e Dc dal presidente della «Calcestruzzi» Lorenzo Panzavolta, costituitosi nei giorni scorsi e subito rilasciato dopo aver ammesso di aver pagato tangenti. La stampa ellenica, specie quella vicina all'opposizione, insinua sospetti sulla trasparenza della privatizzazione dell'impresa.

Si è inoltre appreso che oggi alla trasferta in Svizzera per l'interrogatorio del finanziere Florio Fiorini, detenuto a Gine-

vra per il fallimento Sasea e inquisito dalla magistratura milanese per il fallimento De Angeli Frua. Alla trasferta ginevrina era prevista anche la partecipazione del sostituto Pierluigi Dell'Oso, che indaga ancora su alcuni stralci dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, ma non se ne è avuta conferma ufficiale. □M.R.

**AVVISO AGLI ABBONATI**

Ricordiamo a tutti i nostri abbonati che i libri:

«I CAPOLAVORI DEL TEATRO»  
«I POETI»

verranno spediti a gruppi di 3 volumi, come già avvenuto per le iniziative editoriali del 1992.

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
1678-01151

Dal lunedì al venerdì  
dalle ore 9 alle ore 18

I poeti  
In edicola  
ogni lunedì  
con l'Unità  
italiani  
da Dante  
a Pasolini  
Lunedì 15 febbraio  
Ariosto  
l'Unità libro  
lire 2.000